

Arte. Morto il pittore Guccione, guidò il Gruppo di Scidi

Addio al pittore Piero Guccione. L'artista siciliano è morto a Modica nell'hospice dell'ospedale Maggiore dove era ricoverato da qualche giorno. Aveva 83 anni. Artista di livello internazionale anche per la sua sublime visione del Mediterraneo e di una straordinaria sensibilità per la sua luce, era il punto di riferimento del "Gruppo di Scidi" che raccoglie diversi pittori realisti. Piero Guccione proprio a Scidi, nel

Ragusano, era nato il 5 maggio 1935. Dal 1966 al 1969 fu assistente di Renato Guttuso per la cattedra di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Ha partecipato a importanti esposizioni pubbliche, nazionali e internazionali. Nel 1984 l'Herishhorn Museum di Washington lo aveva invitato alla mostra "Drawings 1974-84". Nel 1985 fu poi al Metropolitan Museum of Art di New York per un'antologica di grafica. Sue opere grafiche figurano

nella collezione permanente del Museo. Ha partecipato alla X e alla XII edizione della Quadriennale (1972 e 1992). È stato inoltre invitato a diverse edizioni della Biennale di Venezia, che nel 1988 gli ha dedicato una sala personale nel Padiglione Italiano. Nel 2011 Nunzio Massimo Nifosi girò il documentario *Piero Guccione, verso l'infinito* presentato al Festival del film di Roma, al Festival del film italiano di Madrid e alla Biennale di Venezia.



L'artista Piero Guccione

Letteratura. Cocchi e Battocletti vincono il premio "Comisso" 2018

Ieri al Salone dei Trecento di Treviso sono state proclamate le opere vincitrici della XXXVII edizione del premio letterario "Giovanni Comisso" per le sezioni Narrativa e Biografia. I riconoscimenti sono andati rispettivamente a *La casa dei bambini*, di Michele Cocchi (Fandango) e a *Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste* di Cristina Battocletti (La nave di Teseo)

Gli altri finalisti della sezione Narrativa italiana erano *Il segreto di Pietramala* di Andrea Moro (La nave di Teseo) e *L'ultima notte di Canova* di Gabriele Daddati (Baldini+Castoldi); nella terza di Biografia figuravano invece anche *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi* di Silvia Cavicchioli e *Scandalose. Vita di donne libere* di Cristina De Stefano (Rizzoli).

Storia

Romano, nipote dell'eroe Nazario, approda a Trieste un secolo dopo il sogno realizzato della città simbolo. «Ho fatto cento tappe lungo le coste italiane per raccontare quei valori oggi»

LUCIA BELLASPIGA
INVIATA A TRIESTE

Ne ha visti di eventi storici il Molo Audace, lo stesso che cento anni fa, il 3 novembre del 1918, accoglieva l'omonimo cacciatorpediniere Audace, ponendo fine alla prima guerra mondiale e consegnando Trieste all'Italia. Lo stesso anche che nel 1954 restituiva nuovamente la città alla patria nel tripudio dei Tricolori e delle penne cangianti dei Bersaglieri. Quindi non si sarà stupito più di tanto, ieri pomeriggio, quando una flotta di velieri e motoscafi ha scortato fino a lì la piccola Galiola III - 9 metri appena di barca a vela - con le sirene che urlavano in festa e la folla che attendeva sul molo col cuore in gola delle grandi occasioni. Al timone l'ammiraglio Romano Sauro, nipote di Nazario, l'eroe irredentista che noi studiamo sui libri tra i mostri sacri dell'Unità nazionale, ma che lui chiama semplicemente «mio nonno».



Due momenti dell'arrivo di Romolo Sauro a Trieste con la sua Galiola III

Era l'incubo degli austroungarici, il ricercato numero uno, l'imprendibile marinaio che con le sue incursioni ridicolizzava le difese asburgiche. Nato a Capodistria nel 1880 quando l'Istria era ancora austriaca, per non combattere con indosso la divisa nemica fuggì a Venezia, da dove condusse rocambolesche incursioni sotto la bandiera della Regia Marina italiana: per l'Italia fu l'eroe, per l'Austria il traditore. E per questo fu impiccato a Pola il 10 agosto del 1916 a 36 anni. «E per celebrare i cento anni dal sacrificio del nonno che ho ideato il progetto Sauro 100, la circumnavigazione dell'Italia a partire da Sanremo per approdare a Trieste, toccando cento porti, uno per ogni anno, e ad ogni porto incontrando i ragazzi delle scuole per raccontare loro i profondi sentimenti di giustizia, libertà e solidarietà che ispiravano mio nonno», spiega Sauro. Che ieri ha concluso il periplo con una tappa breve ma potentemente simbolica, partendo da Muggia, la sola città istriana rimasta italiana, e approdando in piazza Unità d'Italia (giudicata da molti la più bella del mondo, l'unica ad affacciarsi direttamente sul mare).

Noi eravamo a bordo il 4 ottobre del 2016 (*Avvenire* è media partner), quando in un mare in tempesta la Galiola III si staccò dal porto di Sanremo. E c'eravamo ieri sotto la fitta pioggia triestina. In mezzo ci sono state 4.000 miglia di navigazione, oltre 300 scolarische e 40mila studenti incontrati, e i cento porti iniziali sono diventati 226 tappe, man mano che l'Italia si accorgeva della piccola imbarcazione carica di storia e di ideali, e invitava l'ammiraglio a incontrare le giovani generazioni: «Da questa esperienza - raccontava ieri un Sauro emozio-

nato, accompagnato da sua moglie Isabella e dalla figlia Maria Novella - mi porto a casa i volti e le parole di questa immensa ciurma di ragazzi, soprattutto i bambini delle elementari, affascinati dai racconti di mare. È vero che nelle scuole parlavo di combattimenti, morti e battaglie, ma il messaggio finale dimostrava loro l'importanza della pace e della solidarietà. Si parla tanto di integrazione, ma i bambini nascono tutti integrati. I piccoli non conoscono pregiudizi, siamo noi adulti che li roviniamo». Lo ha detto anche ieri mattina al sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, che lo ha accolto in municipio con la famiglia: «Sono stato da poco in una scuola di Monfalcone e lì gran parte dei bambini ha genitori venuti dal Bangladesh. Ho chiesto a una di loro di dove fosse, e lei con naturalezza mi ha risposto di essere italiana. Era vero, lo erano tutti, e in piedi hanno cantato l'Inno di Mameli». «A Monfalcone se non ci fossero i bangladesi i cantieri navali sarebbero fermi», ha commentato Dipiazza... È solo uno tra le centinaia di aneddoti che costellano questi due anni di incontri, durante i quali un eroe fino ad oggi confinato sulle targe marmoree di vie e piazze in ogni città d'Italia, è divenuto un uomo in carne ed os-

sa attraverso i racconti del nipote: «Ricordo bene la nonna. In casa nostra tutto parlava di lui come eroe risorgimentale - narra Romano, classe 1952, nato in Trentino, cresciuto a Roma ed entrato all'Accademia Navale di Livorno, da dove è iniziata la sua fulgida carriera sui mari del mondo -, ma io lo ammiravo più che altro per il fatto che allo studio preferiva l'avventura... proprio com'ero io da ragazzino». Un nonno a volte imbarazzante. Per esempio, a scuola, quando si cantava *Il Piave* e, arrivati alla strofa che lo cita, il piccolo Romano ammutoliva timoroso che si scoprisse la sua parentela. «Il colmo fu anni dopo, quando all'Accademia di Livorno gli «anziani» interrogavano i nuovi arrivati e alla domanda su Nazario Sauro risposi irriverente che era mio nonno. Pensarono lo sfottessi e la pagai», ride oggi l'ammiraglio. Che ha passato la giovinezza a sfuggire quell'eredità «pesante», mentre questa gli lavorava dentro e forgiava non solo il suo spirito marinairesco, ma il senso dell'avventura e dell'onore senza retorica. «Alla fine, ormai in pensione dopo 42 anni sui mari, ho ripreso il largo sulla Galiola III, chiudendo l'Italia in una sorta di "rete" buona. È stata dura - ammette ora -, ma a darmi forza o-

gni volta che volevo mollare era il pensiero di Nabil, la promessa che gli avevo fatto di arrivare fino a Trieste, tra bonacce e tempeste, e in una delle tappe portarlo con me». Nabil, il bambino albanese malato di tumore incontrato a Roma grazie alla onlus Peter Pan, che dà accoglienza alle famiglie bisognose di piccoli pazienti oncologici. «Ho incontrato lui e ho pensato di dover fare qualcosa anch'io. Con i proventi del mio libro *Nazario Sauro, storia di un marinaio* presentato in ogni porto, avrei raccolto i fondi necessari: parliamo ai ragazzi di solidarietà, ma poi loro vogliono vedere i fatti, l'esempio che diamo. L'episodio che più li affascina è quando racconto di mio nonno che nel gennaio 1915 con altri patrioti andò a soccorrere gli abruzzesi, vittime di un terremoto che fece 30mila morti, ed estrasse dalle macerie due bambini. I cui nipoti ho incontrato durante il mio viaggio». Con i 40mila euro così raccolti, Romano Sauro ha donato alla Lega Navale speciali barche per disabili e ha affiancato Peter Pan: «Nabil sulla barca non ha fatto in tempo a salire, la malattia è stata più veloce, ma l'eroe qui è lui, tutto ciò che è avvenuto è opera del suo grande coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAURO L'Italia riunita 100 anni dopo

Cosenza

Cultura mediterranea da Aramburu alla Göle

ANGELA CALVINI
INVIATA A COSENZA

«**I**l Nobel per la pace "al femminile" è una bella notizia. Come diceva Roland Barthes, occorrerebbe una femminilizzazione della politica, basata sulla cura, sui sentimenti. Invece oggi si è tornati al machismo e all'intolleranza». Ha le idee chiare la sociologa turca Nilüfer Göle, Direttrice della Scuola di alti studi in scienze sociali a Parigi, cui venerdì sera è stato assegnato il riconoscimento nella Sezione Società Civile alla dodicesima edizione del Premio per la Cultura Mediterranea, promosso dalla Fondazione Carical, al Teatro Rendano di Cosenza. Un evento, condotto da Lorena Bianchetti, che premia intellettuali e scrittori come testimoni di messaggi di apertura al dialogo e all'integrazione tra i popoli. La giuria internazionale, guidata dal presidente della Fondazione, Mario Bozzo, ha quindi premiato oltre a Nilüfer Göle, per la sezione Scienze dell'Uomo lo storico e saggista Sergio Luzzatto; per la sezione Cultura dell'Informazione il giornalista e scrittore Paolo Rumiz, inviato di guerra; per la sezione Narrativa lo scrittore spagnolo Fernando Aramburu, con il romanzo *Patria*; per la sezione Traduzione Mario Casari, esperto di letteratura araba e persiana; per la sezione Narrativa Giovani dedicata ad autori esordienti, Enrico Galiano, docente di lettere in una scuola media di periferia; per la sezione Premio Speciale della Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, l'astrofisico Salvatore Vitale, scienziato di origini calabresi che ha creato uno dei due algoritmi per la comprensione delle onde gravitazionali. La sociologa turca in passato, come spiega ad *Avvenire*, inizialmente era fra coloro che avevano creduto che il partito dell'attuale premier Erdogan riuscisse a far crescere il pluralismo politico, l'economia e il capitale culturale in Turchia. «Eravamo un gruppo di intellettuali fiduciosi che la Turchia potesse essere una interfaccia fra il mondo europeo e quello islamico, integrando l'islam nella vita democratica senza escludere nessuno - racconta -. Dopo le vicende siriane non è più così. Si è imposto un nazionalismo molto autoritario basato sul neopopulismo dell'uomo forte dove si escludono le minoranze etniche, religiose, le voci degli intellettuali e dei giornalisti». Un modello che si allarga in modo preoccupante nel vecchio continente e che sta conducendo, secondo la sociologa, «all'errore di discriminare i musulmani che già vivono in Europa. Il musulmano comune è cittadino europeo e ha il diritto di trovare una forma di convivenza andando oltre i pregiudizi». Pessimista, si dice il giornalista Paolo Rumiz che vede all'orizzonte invece «una dissoluzione dell'Europa come quella che vidi nei Balcani. Le contrapposizioni, inoltre, hanno messo a rischio quell'islam europeo aperto che era parte integrante della società». «Non si può imporre il patriottismo agli altri» aggiunge Fernando Aramburu che proprio sulle violenze del terrorismo basco ha basato il successo del romanzo *Patria* che l'anno prossimo diventerà una serie tv girata da Hbo. «C'è differenza tra nazionalismo e giusto amore per la propria terra e la propria cultura - ci spiega -. Il problema è quando questo sentimento diventa un progetto politico». E questo coinvolge l'Italia in prima persona. In una serata infatti che ha ricordato le vittime di Lamezia Terme flagellata dal maltempo, al centro dei pensieri è stata la vicenda del sindaco di Riace, Domenico Lucano, premiato due anni fa dalla manifestazione cosentina e ora arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Al di là delle vicende giudiziarie, Riace è stato un esempio della cultura del dialogo e dell'accoglienza dentro al clima plumbeo che si respira in questi giorni» ha sottolineato Sergio Luzzatto. Ma una speranza arriva da chi lavora sul campo con i giovani, come il professor Enrico Galiano, premiato dagli studenti delle scuole medie superiori calabresi e lucane. Un prof 2.0, insegnante nella scuola media di Praveddano, nell'hinterland di Pordenone, dove le classi sono composte almeno per la metà da ragazzi italiani di origine straniera. Con la webserie *Cose da prof* è diventato una star di internet con oltre 10 milioni di visualizzazioni su Facebook. «Uso il web per parlare ai ragazzi dei temi di oggi, dal bullismo a quello dell'integrazione. E cerco di aiutarli a districarsi nel mare delle fake news».

Consegnati ieri i riconoscimenti a intellettuali e scrittori testimoni di messaggi di apertura al dialogo e all'integrazione tra popoli ed etnie

Testimoni. Le vite perdute e ritrovate linfa dell' "Imprevisto"

ANGELO PICARIELLO

«**E**ssere felici, si deve, si può. Anche quando si è pieni di dolore, anche quando tutto va male». La caduta trasformata in evento positivo, da cui ripartire. Ripartire da un "Imprevisto". Si chiama così la comunità terapeutica fondata più di 20 anni fa dal sociologo Silvio Cattarina presso Pesaro, raccontata in un libro-testimonianza (*L'imprevisto. Giovani perduti e ritrovati*; Itaca, pagine 156, euro 13,00, prefazione di Eugenio Borgna). «Siamo persone interessate a edificare una grande opera, un'opera d'arte stupenda: la persona». Teoria, belle parole? Per niente. Questo volumetto è un fiorire di vite vissute, raccontate sen-

za fare sociologia. Storie come quella di Jacopo, 20 anni, proveniente «da un paesino che quasi non è scritto sulla carta geografica», finito nel tunnel della droga, e che - racconta - a un certo punto scopre «un dono molto più grande della mia semplice persona». Ma avverte: «Non pensate che questo dono sia la comunità, o che mi sia stato dato da loro. No, questo dono l'ho ricevuto dalla nascita. Questo dono è la mia vita». O Alice, che ha iniziato ad assumere sostanze dopo la separazione dei genitori e ora ha riscoperto che «anch'io appartengo, sono una cosa grande, un mistero». Giovani soli, italiani o stranieri, provenienti da famiglie disgregate, oppure sostenuti da genitori che stringono un patto con la co-

In un toccante libro la ventennale esperienza della comunità terapeutica fondata sulle colline pesaresi dal sociologo Cattarina. Con le ispirate parole del solidale Vasco Rossi

munità. Nessuna storia è uguale all'altra, ma ognuno riscopre che ce la può fare. Lo scrive anche Vasco Rossi, in un contributo in versi dei suoi inviati agli amici della comunità: «...Ce la farete tutti a trovare il vostro posto nel mondo... Ce la farete perché imparerete più dalle sconfitte che dalle

vittorie... Ognuno troverà il suo posto, la sua posizione, la sua condizione. Molti abbasseranno le loro aspettative e si accorgeranno improvvisamente che va bene così. Anzi! Capiranno che era così che doveva andare». Gli appassionati del cantautore di Zocca, che certi problemi li ha vissuti sulla sua pelle, riconosceranno il Vasco delle ultime canzoni («Io e te... A crescere bambini, avere dei vicini... Seduti sul divano. Parlar del più e del meno»). Non è minimalismo, è capacità di riscoprire la vita per quello - tanto - che sa darti. Un'esperienza cresciuta intorno a questo trentino triapiantato a Pesaro, dove vive insieme alla moglie Miriam e a quattro figli. Laurea a Urbino in sociologia e subito dopo la prima esperienza con

don Gianfranco Gaudiano, da operatore presso la Comunità terapeutica di Gradara, la splendida Rocca con vista sulla costa pesarese in cui è ambientata la storia dantesca di Paolo e Francesca. Da quest'incontro sono nati uno dopo l'altro la Comunità terapeutica educativa per minori e tossicodipendenti, il Centro diurno, la Comunità femminile "Tingolo per tutti", le case di reinserimento, la Cooperativa sociale "Più in là" per percorsi di formazione-lavoro. «Insomma, sono sempre stato con i tossici, sono cresciuto e invecchiato con loro», dice oggi Cattarina. «I miei ragazzi mi hanno insegnato tutto, guai a chi me li portava via... Sono l'imprevisto della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA